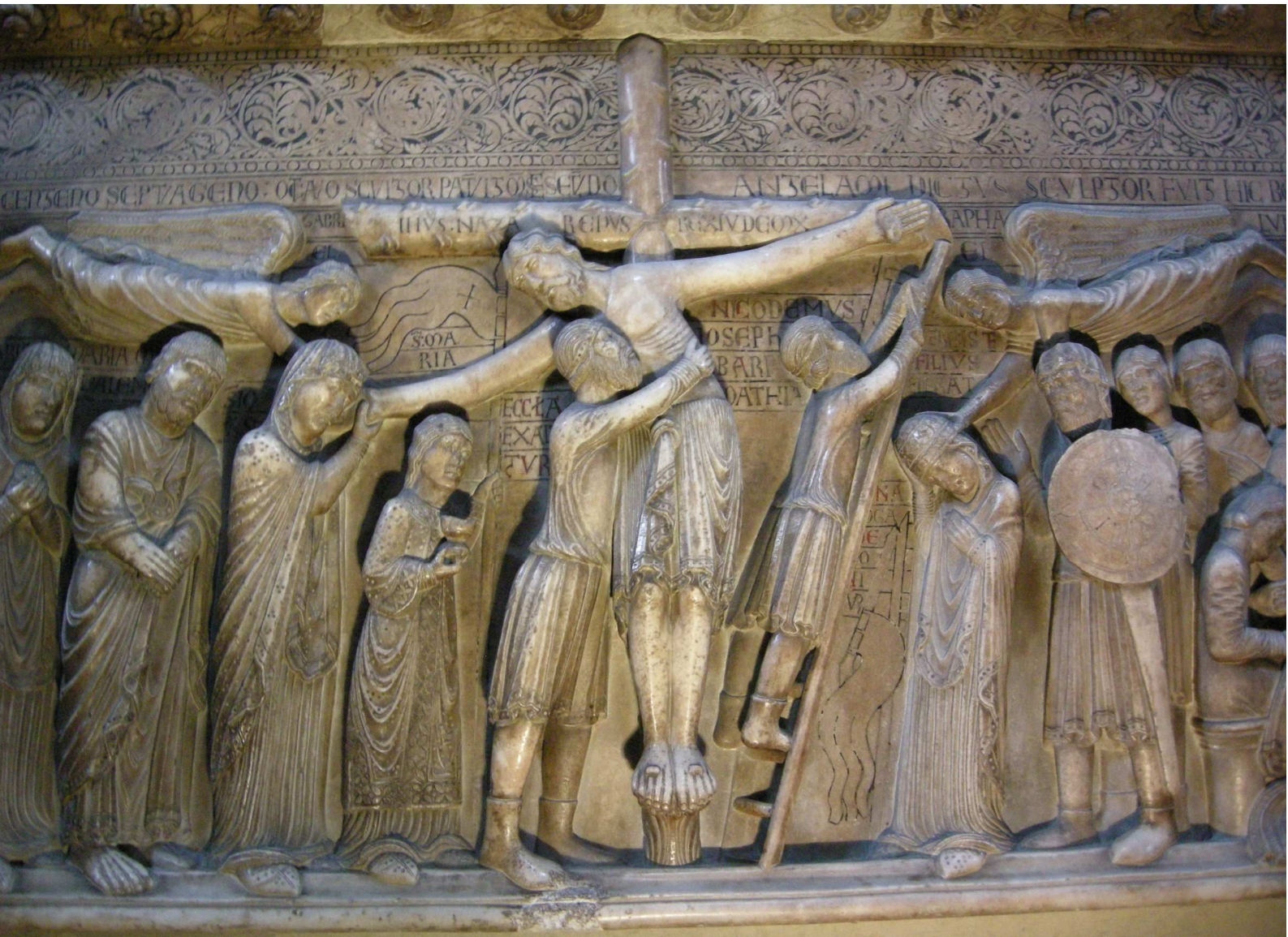


Santa Pasqua



2020

In queste pagine ho raccolto alcuni testi sul Triduo Pasquale
che mi hanno sempre fatto pensare e pregare.

È possibile trovare il testo sul sito
www.donmirkobellora.it



Più contemplo il basso rilievo della *Deposizione* di Arnolfo di Cambio, più mi commuovo. Sembra che Gesù accarezzi sua madre. Lui, morto, vuole consolare e accarezzare sua madre. Il dolore è troppo grande e lei tiene stretta quella mano. Quanto dolore in questi giorni ... le ferite diventeranno cicatrici indelebili sul cuore di tanti. E una cicatrice non la si può cancellare, la si può solo accarezzare. Che questa Pasqua sia carezza per ciascuno. Che questa Pasqua sia speranza per ciascuno.

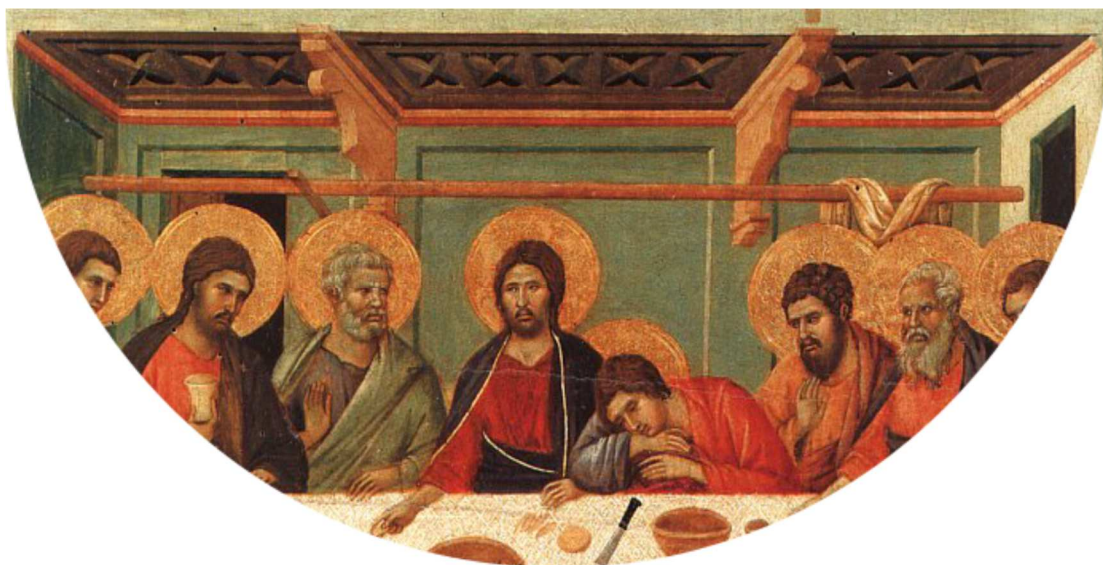
Non è facile la speranza.
Non è facile credere a Gesù Risorto.
Non è facile credere che la vita l'avrà vinta sulla morte.
Non è facile credere che la Resurrezione di Gesù è all'opera in noi già oggi e qui.
Non è facile credere ...

*Mi raccontarono, quando ero bambino,
che un uomo buono era risorto da morte, frantumando il sepolcro.
Forse è vero e forse no, quante volte ci ho ripensato.
Aveva lavorato con le sue mani,
giocato con i bambini, sorriso alle donne disprezzate,
pranzato con i peccatori rifacendoli nuovi.
Aveva chiesto libertà e giustizia per i poveri, e amore;
e ancora amore, per tutti.
Appeso a un palo, tutti i dolori del mondo gli avevano fatto provare
ed era morto gridando.
Ma poi dal regno dei morti era risorto.
Forse è vero e forse no, quante volte ci ho ripensato.
Di primavera ci penso spesso: forse è vero, forse no.
(Ettore Masina)*

Ho legato pazzamente e audacemente la mia vita a questa speranza.
La auguro anche a voi.
Tenendoci tutti stretti quella mano di Gesù che ci accarezza.

don Mirko Bellora
Vimercate, aprile 2020

GIOVEDÌ SANTO



*Il Giovedì Santo è memoria di una sera indimenticabile
e di una cena indimenticabile;
una cena segno e cifra di un amore insuperabile,
di una ostinata e disarmante amicizia.
Stasera ciascuno di noi deve avere il coraggio di “reclinare il capo”
appassionatamente, se è felice,
disperatamente se soffre,
sul petto di Gesù.*

*Il Giovedì Santo è la sera nella quale il cristiano, una comunità
sceglie di avere come Maestro quello della lavanda dei piedi.*



*E sapendo che era giunta la sua ora
di passare da questo mondo al Padre ...
versa dell'acqua in un catino
e comincia a lavare i piedi ai suoi discepoli" (cfr Giovanni 13)*

La sua ora è giunta.

Cosa comincia a fare nel cenacolo, visto che deve morire?

Che cosa deve fare chi sa che di lì a poco morirà?

Se ama qualcuno e ha qualcosa da lasciargli deve dettare il testamento.

Noi ci facciamo portare della carta e una penna.

Cristo va a prendere un catino, un asciugatoio, versa dell' acqua in un recipiente.

Il testamento comincia qui.

Qui con l'ultimo piede asciugato, potrebbe addirittura finire.

Curvi su un foglio, noi scriviamo: lascio la mia casa, i miei poteri a ...

Gesù, curvo sul pavimento, deterge entro l'acqua i piedi dei suoi amici.

*Intendete voi quello che io vi ho fatto?
Voi mi chiamate il Maestro, il Signore e
dite bene perché lo sono. Se dunque ho
lavato i piedi a voi, anche voi dovete la-
varvi i piedi gli uni gli altri. Io vi ho dato
l'esempio, affinché facciate anche voi
come ho fatto io" (Gv 13,12-15)*

Vi ho dato l'esempio ...

Se dovessi scegliermi una reliquia
della passione,

raccoglierei tra i flagelli e le lance
quel tondo catino di acqua sporca.

Girare il mondo con quel recipiente
sotto il braccio, guardare solo i talloni
della gente;

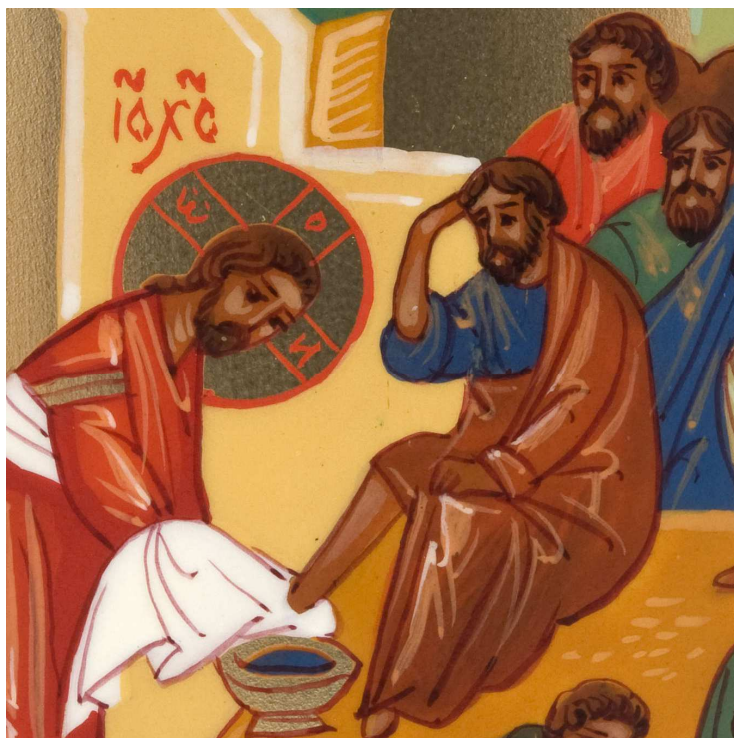
e ad ogni piede cingermi l'asciuga-
toio, curvarmi giù, non alzare mai gli
occhi sopra i polpacci, così da non
distinguere gli amici dai nemici.

Lavare i piedi all'ateo,

al cocainomane, al mercante d'armi,

all'assassino del ragazzo nel canneto, allo sfruttatore della prostituta nel vicolo,

al suicida, in silenzio: FINCHÈ ABBIANO CAPITO.



(Luigi Santucci, Volete andarvene anche voi?)

La lavanda dei piedi mi ha sempre inchiodato.

Forse passa per quest'impressione incancellabile

il filo che mi tiene ancora avvinto, in un certo senso, alla Chiesa.

Mi verrebbe la tentazione di gridare: capite voi quello che fate?

Quell'azione è un capovolgimento della vita e voi ne fate un rito.

(don Primo Mazzolari)

Egli mi prese nelle sue mani.

Ringraziò il Padre.

Mi benedisse, mi spezzò, mi donò.

(Elena da Persico)

VENERDI SANTO



*La croce ci racconta una storia d'amore,
ci racconta l'amore fedele e gratuito di Gesù, di Dio,
per ogni uomo.*

*Guardate, contemplate, adesso e domani,
a lungo la Croce,
perché la Croce dice che Dio mi ama,
che è morto per me.*

*E' importante questo "per me":
chi non ha da appendere la sua storia di miseria
a questo "per me"?*

*Io ce l'ho ... forse l'avete anche voi ...
Una contemplazione commossa perché,
chi di fronte alla Croce non si commuove,
non si salva.*

*Chi non si commuove davanti alla Croce di Gesù,
non si commuove neanche davanti al prossimo,
ai poveri, al dolore degli altri.*

No, credere a Pasqua non è giusta fede:
troppo bello sei a Pasqua!
Fede vera è al venerdì santo
quando Tu non c'eri lassù!
Quando non una eco risponde
al suo alto grido
e a stento il Nulla dà forma
alla tua assenza.

(padre David Maria Turoldo, Pasqua)

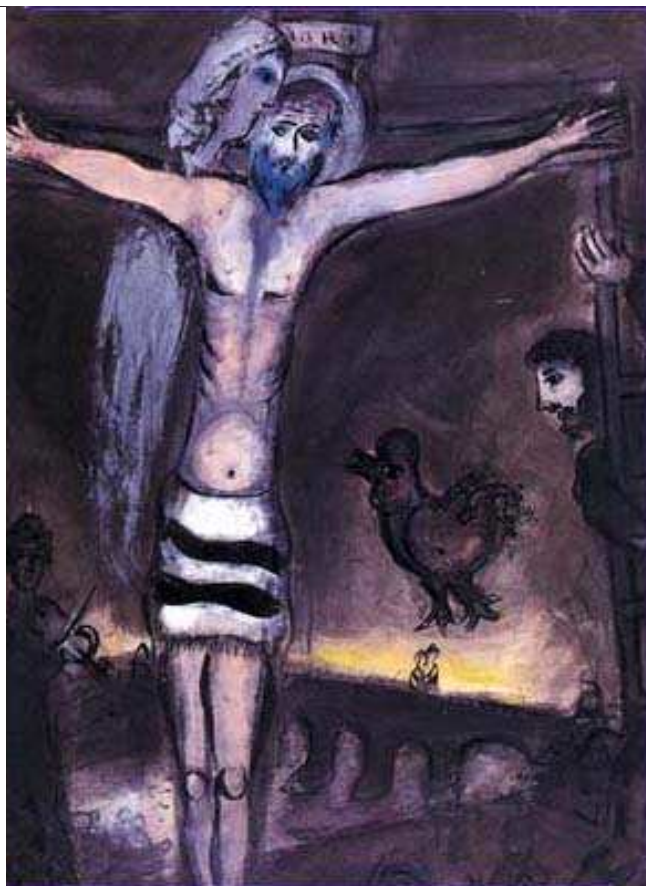
Quando si soffre nella carne e nello spirito,
il pianto è la naturale risposta.
E di pianto ce n'è tanto, ma tanto!
Se lo calcolassimo prenderebbe lo spazio
di un mare, di un grande mare.
Quando gli occhi per un istante si asciugano,
ci mettiamo a pensare: perché?
perché, Signore, tanto pianto?
La risposta non viene così facilmente.
Poi riprendiamo a piangere
e i pensieri si ingarbugliano,
inciampano come uccelli feriti.
Poi torniamo a chiederci: perché? Perché?
I segni come le parole non bastano a calmarmi
e a dare una risposta adeguata.
Permane il mistero. Ci deve essere dell'altro.
Il segreto è ancora nascosto.
Ma dove cercare?

Il vero segreto nascosto nei secoli
è il Dio Crocefisso ...
(Carlo Carretto, Perché Signore?)

D'un pianto solo mio non piango più.
(Giuseppe Ungaretti)

COLLOCAZIONE PROVVISORIA

Nel Duomo della mia città
c'è un crocefisso di terracotta.
L'ha donato qualche anno fa
uno scultore del luogo.
Il parroco, in attesa di sistemarlo definitivamente,
l'ha addossato alla parete della sacrestia
e vi ha apposto un cartello con la scritta:
«collocazione provvisoria».
La scritta mi è parsa provvidenzialmente ispirata,
al punto che ho pregato il parroco di non
rimuovere per nessuna ragione il crocefisso da lì,
da quella parete nuda, da quella posizione precaria.
«Collocazione provvisoria»:
penso che non ci sia formula migliore per definire la croce.
La mia, la tua croce,
non solo quella di Cristo.
Coraggio allora ... Coraggio.



La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre «collocazione provvisoria».
Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce.
C'è una frase immensa, che riassume la tragedia del creato alla morte di Cristo:
«Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra».
Forse è la frase più scura di tutta la Bibbia. Per me è una delle più luminose.
Proprio per quelle riduzioni di orario che stringono, come due paletti invalicabili,
il tempo in cui è concesso al buio di infierire sulla terra.
Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio.
Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane.
Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio.
Non oltre è consentita la sosta sul Golgota.
Dopo tre ore ci sarà la rimozione di tutte le croci.
Coraggio fratello che soffri, c'è anche per te una deposizione dalla croce ...
ecco già una mano forata che schioda dal legno la tua.
Coraggio, mancano pochi istanti alle tre del pomeriggio.
Tra poco il buio cederà il posto alla luce, la terra esulterà di gioia
e il sole di Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.
(Mons. Tonino Bello)

Una bambina torna dalla casa di una vicina
alla quale era appena morta una figlia.
Perché sei andata? le domanda il padre.
Per consolare quella mamma
E che potevi fare, tu così piccola, per consolarla?
Le sono salita in grembo e ho pianto con lei.

Il male fiorisce là dove chi può non fa del bene.

SABATO SANTO

*Il Sabato Santo è il giorno del silenzio,
il giorno dove tutto tace nella Chiesa cattolica,
perché una volta che Dio Padre ha dato e ha detto Gesù Cristo e Cristo crocefisso,
non può più dirci e darci niente: tutto ha dato, tutto è compiuto.*



Così è il Sabato Santo, il giorno che amo di più, perché è il giorno che assomiglia di più alla vita e agli uomini: giorno di solitudine e attesa. Il silenzio del sepolcro invade tutto e rischia di tradire ogni speranza nata attorno a quell'uomo che diceva di essere il figlio di Dio. Ma persino Lui ha deluso. Ha fallito. L'attesa è dentro di noi, niente potrà strapparla via. Potremo forse ignorarla, ma non sopprimerla, restiamo inquieti: l'unica cosa che vogliamo sapere è se quell'uomo è risorto e quella resurrezione c'entra con me ora, in questo istante in cui scrivo. Questa è l'unica cosa che attendiamo, se quell'uomo risorge e c'entra con me ... (Alessandro D'Avenia)

Santa Maria, Vergine della notte,
noi ti imploriamo di starci vicino quando incombe il dolore,
e irrompe la prova e sibila il vento della disperazione,
e sovrastano sulla nostra esistenza il cielo nero degli affanni,
o il freddo delle delusioni, o l'ala severa della morte.
Liberaci dai brividi delle tenebre.
Liberaci dallo sgomento del baratro.
Pur nell'eclisse, donaci trasalimenti di speranza.
Aiutaci a portare il fardello delle tribolazioni quotidiane,
non con l'anima dei disperati,
ma con la serenità di chi sa di essere custodito
nel cavo della mano di Dio.
Santa Maria, donna del terzo giorno,
donaci la certezza che, nonostante tutto,
la morte non avrà presa su di noi.
(mons. Tonino Bello)

È una strana esperienza andare al cimitero per rendere visita a qualcuno che abbiamo amato. Si inizia con una passeggiata dolce e indolente, quasi sognante, sino al momento in cui non è più possibile fare un solo passo in avanti e ci si trova davanti a una lastra tombale come davanti a un ostacolo insormontabile. Ci si appresta a incontrare qualcuno e non c'è nessuno, addirittura non c'è più nulla, come se la terra fosse piatta e se ne fosse raggiunto per sbaglio il limitare. Davanti alla tomba di mio padre mi sento come davanti a un muro, in fondo a una strada senza uscita. Non mi resta altro che lanciare il mio cuore al di sopra, come fanno i bambini quando gettano il pallone al di là di un muro di cinta, per il piacere un po' ansioso, andando a riprenderlo, di penetrare in una proprietà sconosciuta. Ignoro su quale ghiaia rimbalza il mio cuore quando lo lancio al di là di una tomba più alta del cielo, ma so che questo gesto non è vano: nel giro di qualche secondo mi torna indietro, colmo di gioia e fresco come il cuore di un passerotto appena nato.

(*Christian Bobin, Resuscitare*)

Ho esaurito le lacrime, amore mio.
La morte è di ognuno.
Io cammino mettendo i miei passi
sulle tue tracce,
percorrerò la strada che mi rimane
per giungere al traguardo a mia volta.
Se la paura mi prende,
se le forze mi mancano,
se la notte mi sorprende,
ancora ho la certezza
che continuerò ad avanzare:
in fondo vi è l'alba. Ha il tuo nome.
(*Lesort, Le vent souffle où il veut*)

Quando tutto sembra perduto,
quando la notte della vita sembra buia
come non lo è mai stata,
quando nella mente si fa sempre più strada
il pensiero secondo cui
"ormai non c'è più nulla da fare!",
e quando il cuore è schiacciato
dalla pesante pietra del dolore
e non trova la forza di amare,
ecco che una piccola luce si accende,
un bagliore rompe l'oscurità
e annuncia un inizio.
Dolcemente uno sguardo
si appoggia sul tuo volto
e una mano asciuga le tue lacrime:
la pietra del dolore rotola via
lasciando spazio alla speranza.
Ecco il grande mistero della Pasqua!
In questa santa notte la Chiesa ci invita
ad essere testimoni della luce del Risorto,
a credere che chi vive in Lui
non pronuncia la parola "ormai",
ma si affida costantemente alla parola
"ancora": c'è ancora un'altra possibilità,
c'è ancora speranza, c'è vita
perché Cristo ha vinto, e noi con Lui,
la morte. (*don Guido Benzi*)



DOMENICA DI PASQUA



“Ma cosa è quella croce che porti al collo?”

“E’ il simbolo di Taizé”.

Lo fisso e improvvisamente vi scorgo i lineamenti stilizzati di una colomba con le ali dispiegate ... Vado un po’ in confusione e chiedo: “E’ una croce o una colomba?”

Il giovane sorride: “E’ l’annuncio cristiano della Pasqua!” - mi spiega - “cioè quello che a prima vista appare croce e fallimento è in realtà vita e salvezza: la colomba è simbolo di pace e di vita, simbolo dello Spirito del Risorto”.

Era come se d’improvviso una luce folgorasse la vista.

La Pasqua non è la successione di due avvenimenti tra loro accostati: prima il venerdì santo e poi il mattino di Pasqua.

Compresi la Pasqua come un unico evento, un unico mistero.

Visto dalla parte di Dio, ovvero con gli occhi della fede, c’è un avvenimento di morte che in realtà è vita:

un fallimento che è salvezza, un’ora di tenebre che è di luce, l’ora senza Dio che è l’ora della Rivelazione di Dio ...

Non è questo il paradosso cristiano?

Auguro a tutti questa scoperta ... pasquale!

(Gianfranco Bottoni)

Ci sono stati dei momenti
in cui, dopo ore passate in ginocchio
in una chiesa fredda,
una pietra è rotolata via
dalla mia mente, e ho guardato
dentro e ho visto le vecchie domande giacere
piegate e messe in un angolo
da parte, come il mucchio
dei panni funebri di un corpo d’amore risorto.

(R.S. Thomas)

Un chiarore, complice la luna, indica loro stralci di sentiero.
 E vanno le donne di ieri, nottetempo,
 provviste di olii profumati e coraggio inaudito ...
 Osano infrangere leggi di forza e di morte.
 Vanno, anzi no, corrono le donne di ieri
 per smuovere il masso dalla tomba
 per lenire ferite indelebili
 per profumare il corpo straziato del loro Maestro.
 Da allora, continuano ad andare le donne di oggi
 con la stessa passione delle donne di ieri.
 Vanno sotto gli occhi increduli delle stelle.
 Vanno, e nell'intimo un presentimento antico e sempre nuovo:
 la loro audacia obbligherà il Dio della Vita,
 oggi, come ieri, a ripetere il miracolo,
 a svuotare i sepolcri, a inventare risurrezione ...
 e affidare loro anche oggi, come ieri
 la prerogativa di raccontare al mondo la Bella Notizia e cantare,
 nel cuore dell'umanità, inni alla vita che non muore.
 (Elisa Kidanè)

Un pesco che fiorisce è la primavera;
 ma se non fiorisce il cuore, se non si allarga, se non cessa di odiare,
 la primavera non è più primavera
 perché non c'è primavera se il cuore non fa Pasqua con l'uomo.
 Riuscirà quest'anno la Pasqua a far primavera nel cuore dell'uomo?
 (don Primo Mazzolari)

Pasqua è la festa di chi crede
 che nulla vada perduto nella nostra vita,
 nessun frammento di bontà, nessuna lacrima.
 Pasqua è la festa di chi crede
 nella forza inaspettata e inesauribile di un seme.
 ... *Mi hanno sepolto, ma quello che non sapevano, è che io sono un seme.*



LE CAMPANE DI PASQUA

*Una tomba è troppo piccola
per contenere il mio amore.
Risorgerò.*

Così ci sta dicendo Gesù di Nazareth.
Così ci stanno dicendo tutti coloro che abbiamo amato
e che abbiamo perduto.

Continuo a credere
che tutto non finisce qui,
che la Croce non è e non può essere
l'ultima parola sulla vita.
Gesù Risorto ci libererà dal dolore e dalla morte,
ridarà vita alla polvere
e ci darà forza e speranza per l'oggi.
A Lui mi affido e con Lui cammino.
Lo auguro anche a ciascuno di voi.

Auguro a ciascuno di vivere la gioia
di Cristo Risorto e presente in mezzo a noi
che ci dà la forza
di riempire le solitudini, le assenze d'amore,
di far tornare il sorriso e la speranza.
Questo è l'invito che ogni Pasqua ci fa
perché l'amore è il vero anticipo della Pasqua,
il vero anticipo di paradiso.

E ringrazio tutti coloro
che in questo tempo così doloroso
hanno dimenticato se stessi per aiutare gli altri:
sono i veri messaggeri di speranza,
i veri santi del nostro tempo.

Indimenticabile la preghiera di papa Francesco, solo in piazza san Pietro ...

Ho appena partecipato, come tanti di voi, ne sono sicuro, alla preghiera straordinaria del Papa. Condivido subito le emozioni e i sentimenti. La piazza San Pietro vuota ... la pioggia ... quest'uomo di Dio che sta lì ritto e barcollante nello stesso tempo che prega.. prega per noi e con noi. Mi sono sentito davvero sulla stessa barca, la barca della Chiesa. E poi la pioggia che scivola sul crocifisso... che lo bagna... la pioggia delle lacrime di questi giorni? Di questi mille morti di oggi? Di chi soffre? Di chi sta lottando? Questo crocifisso rigato dalle nostre lacrime. Questo crocifisso che piange con chi piange, soffre con chi soffre. E poi la preghiera a Maria ... anche la sua immagine - la Madre - ricoperta della stessa pioggia di lacrime. È la mamma che piange con e per i suoi figli. E poi il silenzio dinanzi a Gesù Eucarestia ... in quel silenzio ciascuno di noi si è sentito avvolto, protetto, consolato, rafforzato ... e infine la benedizione eucaristica: in quel momento suono delle campane e suono di ambulanze si sono mescolati insieme. Gioia e sofferenza. Quale suono prevarrà? Siamo qui a pregare e a sognare le campane di Pasqua. Grazie. Restiamo uniti nella preghiera. (Vittorio Rocca)

Continuiamo a sognare le campane di Pasqua ...

don Mirko

